

IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Mercoledì mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

LA SETTIMANA

Per l'eccidio di Grammichele le dimostrazioni, le proteste, e comizi e gli ordini del giorno esecranti l'operato dei funzionari e la complicità del governo si sono estesi in ogni parte d'Italia e ovunque la coscienza popolare, profondamente indignata e tristemente impressionata dalle notizie e descrizioni del desolato ambiente siciliano, a risposto ancora una volta col singhiozzo dell'anima alla macabra eco delle fucilate fratricide.

Si è parlato, si è scritto, si sono raccolti e tutt'ora si raccolgono ovunque fondi di soccorso per le lagrimate vittime, vi sono varie proposte di preparazione per la protesta futura.... Gioverà? Sarà questa l'ultima protesta, sarà questo il richiamo finalmente efficace al governo, alle classi dirigenti, alla politica contraria agli interessi proletari. Ne dubitiamo.

E pensiamo con una stretta al cuore che la serie di questi salassi criminosi, fatti al sangue del nostro popolo, come rimedio periodico ad ogni velleità di nuova vita, si dovranno ancora ripetere col danno e la vergogna della nazione intera, finché l'opera di organizzazione e l'educazione politica delle masse da un lato e dall'altro un nuovo radicale orientamento della politica sociale non conduca ad un equilibrio economico meno instabile e pericoloso.

La pace fra Russia e Giappone è finalmente conclusa. Le armi, le terribili armi micidiali dell'orrendo macello, cadono alfine, e migliaia e migliaia di madri, di spose, di figli respirano. La guerra, che proporzionalmente alla durata, è stata la più grande della storia, si chiude con trattato di pace, che porta lievi modificazioni alla situazione dell'estremo Oriente. Ovunque si ripete che il Giappone si è contentato di poco, e, abilissimo soldato, fu diplomatico così ingenuo, da cedere ciò che altri nelle sue condizioni avrebbe arcipreteso. Altri dicono che le clausole note del trattato sono convenzionali e intese a salvare l'amor proprio della Russia, mentre un secondo trattato, tenuto segreto, accorderebbe ben altro al Giappone.

Finalmente, e questo secondo noi è la versione più seria, si ritiene che la pace sia il risultato dello sfinimento. Milioni e sangue, sangue e milioni, dall'una parte e dall'altra, contro i diritti dell'umanità e i legittimi interessi del popolo: sangue e sangue, denaro su denaro, tutti i giorni, tutte le ore, per lunghi mesi, la somma delle energie dei due popoli si è venuta assottigliando per modo che la pace si è imposta per la semplice ragione che i contendenti non erano in grado di reggere la tremenda tensione della guerra per un pezzo ancora.

La rivoluzione interna di Russia, la difficoltà dei giapponesi di far nuove mobilitazioni sono coefficienti secondari, ma la ragione prima è la matematica impossibilità per un popolo di continuare, oggi, una guerra più di poche settimane.

La Russia e il Giappone, intese fra di loro circa le condizioni della pace, sembra che adesso meditino un trattato di alleanza. Agli ingenui può sembrare un paradosso che due popoli che otto giorni fa si mitragliavano, sgozzavano, distruggevano con la gelida ferocia della guerra moderna, che prepara l'ecatombe colla freddezza scientifica del calcolo matematico, dopo l'ultimo colpo di cannone parlino di alleanza. Ma se si pensa che la guerra scoppiò per gelosia di dominio, e che il Giappone ingaggiò la lotta e ne sostenne i sacrifici relativi per porsi al fianco della Russia nel dominio dell'estremo Oriente, e che oggi il trattato di pace non è tanto la umiliazione di questo o quello dei contendenti, quanto invece l'accordo circa la divisione della preda comune, il trattato di pace e d'alleanza è il risultato logico della guerra.

Il motivo della contesa erano le terre del continente che la Russia voleva tutte per sé; il Giappone pretendeva conquistare invece la propria potenza militare ed espansione industriale. Finita la guerra il Giappone in stato o in parte ottiene lo scopo. Qual'è il suo primo interesse? Intendersi con l'altro occupatore di quelle terre per escludere che altri, come questa volta, il Giappone avanzi delle pretese.

Che vuol dir ciò in ultima analisi? Che questa guerra non aveva poesia né da una parte né dall'altra. Non odio di razza, non insofferenza di dolore, non fantastico pericolo giallo, fiabe fatte bere ai popoli per distrarli dalla dolorosa verità delle cose. La guerra è l'episodio feroce della lotta capitalistica delle due borghesie, alla ricerca di nuove terre e di nuove braccia da sfruttare.

Fra un secolo la biancheggiante distesa dei teschi umani, crocchiando sotto il vomere dell'agricoltore mancese dirà la

legghenda insanguinata dell'orrido macello: fra un secolo forse i popoli avranno imparato che gli sbocchi commerciali, le terre, i boschi e le miniere si possono conquistare anche senza la mitraglia: coll'intesa solidale dei lavoratori di tutto il mondo: muoia la guerra, evviva il socialismo!

Si calcolano a molti milioni i nasi umani rivolti al cielo durante l'eclissi di sole e si dicono di grande importanza le osservazioni scientifiche degli astronomi. Gran brutta cosa per i preti di tutte le religioni questa maledetta scienza, che al posto degli Dei, pone metalli volatilizzati e gas in combustione!

Jaluzot il frodatore era il direttore e quasi esclusivamente proprietario dei grandi magazzini parigini di mode « Le Printemps ». Alla cassa economica dei « Printemps » concorrevano ad investirsi migliaia e migliaia di piccoli capitali, frutto lungamente sudato di poveri oscuri eroi del piccolo risparmio. Jaluzot era anche l'uomo dello zucchero, cioè il miliardario accaparratore che per tentare una mostruosa speculazione di miliardi, comprando in massa per poi dettar legge sul mercato, è rovinosamente fallito. Ma questo sarebbe niente se il grande Jaluzot avesse esposto, nella brama criminale dell'oro i suoi capitali soltanto. Ma il guaio è che a approfittato della Cassa dei « Printemps » affidata alla sua onestà, derubando, truffando nel modo più sconcio i depositanti.

Credete voi che ora il grande Jaluzot, frodatore spudorato di milioni sia in gatta buia, come il ladruncolo che per fame, afferra un pane? Mai più! Il governo, s'incarica di liquidare una percentuale ai piccoli depositanti.... col denaro dei contribuenti. E' una gran legge, la legge uguale per tutti!

PIO BATTISTINI

7 SETTEMBRE 1905

In quest'anno come sempre, la data insanguinata ritorna ricordo doloroso del passato e monito severo per l'avvenire.

Ti ricordiamo sempre, povero e caro Pio; e col tempo la tua memoria rinvigorisce nei nostri cuori, e la tua virtù modesta ingigantisce come la leggenda dell'antico eroe.

Eri buono e generoso e ti spense l'onda malvagia della passione bruta.

Fosti un martire e sei un simbolo.

Martire di una grande Causa di civiltà, d'intelligenza, di solidarietà nelle gioie e nelle sventure degli uomini.

Sei e sarai sempre il simbolo della nostra virtù civile, dell'infinita altezza dell'idea magnanima che ci sprona.

Pio, un fiore e tutta la parte migliore di noi sulla tua tomba; in venerato omaggio alla memoria di te la giurata promessa di proseguire tenaci, infaticati, sereni a disodare il campo rude che il tuo sangue fecondava e la coscienza socialista saprà mietere.

Dunque, niente parole grosse ma fatti veri

Dunque è vero e non c'è da cavare un ette da quanto scrivemmo nel numero scorso sulla Amministrazione clericomoderorepubblicana della nostra Provincia.

Siamo lieti che ce lo confermi, nell'articolo che segue, il compagno Zambianchi di Forlì, che avendo visto e vedendo certe cose più da vicino, e per la sua competenza, può giudicare meglio di noi la condotta dei repubblicani nella Amministrazione provinciale.

Cari compagni del Cuneo,

La questione sollevata da voi (e dal corrispondente forlivese della Parola di Ravenna), interessa tutti, allo stesso grado, i socialisti e i democratici della nostra Provincia, e però vi chiedo ospitalità per dire poche cose in risposta all'articolo « Parole grosse » del Popolano di ieri.

Voi avete scritto che « repubblicani e moderati hanno proceduto con perfetta armonia nella nomina della Deputazione Provinciale; e insieme coi clericomoderati sono riusciti eletti i repubblicani avv. Lauli e prof. Squadrani, oltre al fedifrago Pietro Zappi di Mercato Saraceno »; e deplorare « questo vergognoso accordo », e specialmente deplorare che l'on. Comandini (ed è veramente spiacevole che proprio lui non abbia invece saputo consigliare tutt'altra condotta ai suoi amici) sia stato favorevole, anzi — come si dà per certo — promotore del « connubio ».

Risponde il Popolano che non si tratta di fatto nuovo, ma di rinnovazione dei vecchi accordi; che « la minoranza repubblicana, da anni, senza vincolarsi mai nella sua azione, non cedendo un millimetro del suo programma, ha suoi rappresentanti nella Deputazione, nella G. P. A., nelle diverse Commissioni provinciali »; che l'on. Comandini non ha voluto conservare la Vice-Presidenza del Consiglio perchè si pretendeva (?) dagli avversari che qualche repubblicano individualmente avesse votato il Fortis (la rielezione del quale era incontrastabile!!) per la presidenza.

E il Popolano ha ragione, come ha ragione quando osserva che, finora, lo strano connubio (non lo prenda in mala parte se anch'io lo chiamo così, perchè non saprei — pur senza intenzione offensiva per le persone che anzi apprezzo e stimo — come altrimenti qualificare una amministrazione mista di clericali, moderati e repubblicani, di uomini cioè che ieri si sono combattuti violentemente sulle elezioni e che dovrebbero rappresentare idee e programmi avversi e inconciliabili) non ha sollevato proteste da alcuna parte.

Ma che perciò?

Sino a ieri fu tollerato — e fu male — uno stato di cose che l'indifferenza di molta parte delle masse popolari per le elezioni e l'amministrazione della Provincia, la base personale di molte elezioni anche repubblicane, la mancanza o quasi nei partiti popolari di un programma preciso di lotta e di gestione per la Provincia, la composizione — avuto riguardo alle persone e alle proporzioni numeriche delle due parti avversarie — del Consiglio Provinciale, e la consuetudine, pareva rendessero necessario. Ma è giusto e logico pretendere da voi — appunto perchè, come vi

rimprovera (ed io ben vorrei anche poter meritare il rimprovero!) il *Popolano*, siete giovani di anni e di vita politica — il silenzio e quindi la tacita approvazione di un fatto che in vano il giornale repubblicano si sforza di far passare per non biasimevole?

Io avrei compreso che l'on. Comandini fosse rimasto Vice-Presidente del Consiglio, e che repubblicani fossero rimasti od entrati a far parte delle diverse Commissioni, compresa la Giunta Provinciale Amministrativa. In questi uffici non si tratta di amministrare assieme, con programma che deve, necessariamente, essere comune; e si comprende perciò, ed è utile e corretto, vi sia o possa essere, un rappresentanza delle minoranza. Ma non così nella Deputazione, che, per la Provincia corrisponde alla Giunta Municipale per i Comuni, nella quale non è ammissibile rappresentanza di minoranze.

E quanto alla Giunta Provinciale Amministrativa, rilegga il *Popolano* quel che ne ha scritto giustamente anche il *Pensiero Romagnolo*. E' perfettamente inutile, o quasi, l'avervi uno o due rappresentanti, la voce dei quali resta soffocata dalla preponderanza dell'elemento governativo unito agli eletti di parte moderata. Bisogna invece — se si vuol sottrarre, in quanto la legislazione attuale lo consente, i Comuni alla ingerenza della Prefettura — conquistare tutta la parte della G. P. A., cosa impossibile senza la conquista della maggioranza nel Consiglio Provinciale; e questa maggioranza sarà sempre un sogno ed una illusione sinché i repubblicani non si staccheranno nettamente dai clerico-moderati. Uno o due repubblicani nella G. P. A., anche se sono combattenti energici e non addomesticabili, non gioveranno mai a impedire un sopruso lesivo delle scarse autonomie comunali, o tutt'al più — come è accaduto per il nostro Comune — verranno a far ricadere su di essi parte di responsabilità antipatiche e odiose.

Ma — ripeto — quel che è veramente incompatibile, e fu deplorato da voi, si è la permanenza dei repubblicani nella Deputazione Provinciale.

Dice il *Popolano* che essi non «hanno mai vincolato la propria azione, nè ceduto un millimetro del proprio programma»: ed io potrei consentire con lui se egli — cosa ch'io non penso — limitasse il programma dei repubblicani nel Consiglio Provinciale, a «un programma di lavori stradali a beneficio della Vallata del Savio» che provocò l'uscita del compianto Pierino Turchi (e perchè di lui solo?) dalla Deputazione — alla riforma dei brefotrofi, e alla esecuzione di alcuni lavori stradali, in economia.

La verità è invece che la confusione di uomini ha portato anche alla confusione, anzi all'annullamento, dei programmi, e che la nostra Provincia è stata finora — ed è — un organo burocratico che nulla ha da invidiare — e in nulla si differenzia — dalle amministrazioni clerico-moderate pure di altre Provincie.

Il *Popolano* ci promette battaglie in Consiglio Provinciale «per la Camera del Lavoro, per la conduzione diretta dei lavori provinciali, per la preferenza alle cooperative» (e per... qualche cos'altro, io spero); ma, e la Deputazione Provinciale? Non furono, e non dovranno queste battaglie essere combattute prima in seno alla Deputazione, e se non si raggiunge l'accordo fra i diversi suoi componenti o manca poi la sanzione del Consiglio, continueranno — come già in passato — i repubblicani a far parte della Deputazione?

E quanto poi al pericolo dello scioglimento del Consiglio proprio oggi che con la conquista di nuovi seggi, la maggioranza clerico-moderata si è rinforzata, esso non esiste più, o esisterà sempre, salvo che i repubblicani non vi subordinino tutta la loro azione e non gli sacrifichino il loro programma. Ed anzi se vi era momento in cui alla maggioranza clerico-moderata dovesse spettare — e lasciarsi — tutta la responsabilità dell'amministrazione — mi pare fosse precisamente questo.

Un'ultima osservazione, ed ho finito.

Il *Popolano* vi richiama al compito doveroso della missione educativa fra le masse. Ma crede egli davvero che contribuisca alla educazione politica del popolo, il fatto da noi socialisti lamentato? Io non so e forse non capisco: ma non riesco a comprendere come uomini egregi e repubblicani non dell'ultim'ora, come il mio buon amico prof. Squadrani, possano trovarsi ad amministrare assieme ad eletti di preti e di reazionari, e con quel signor Zappi di Mercato Saraceno, la sincerità politica del quale venne così bene lumeggiata da repubblicani e socialisti in quest'ultima lotta elettorale.

E basta.... almeno per questo numero.

Cordialmente

vostro A. ZAMBIANCHI.

Forlì 4 settembre 1905.

Colpi falsi del "Popolano",

Diamo posto a questa lettera che ci manda il carissimo compagno Paolo Battistini, dolendoci che il *Popolano* ad ogni tanto tocchi certi tasti dolorosi che noi vorremmo obliati e che il Partito repubblicano, nel suo interesse, dovrebbe lasciare nel silenzio del passato.

Caro Cuneo,

Proprio alla vigilia dell'anniversario della morte del mio povero babbo leggo nel popolano di Domenica scorsa una frase colla quale si vuole alludere ad un fatto da me compiuto in occasione delle elezioni amministrative del 1902, in un momento cioè in cui non facevo nemmeno parte dell'attuale Sezione Socialista, alla quale perciò non può essere attribuita colpa alcuna.

Si tratta di ciò, che io avrei consigliato ai miei più intimi amici di non votare per la lista repubblicana, e lo avrei fatto, oltre che per la sfiducia che m'ispirava l'amministrazione repubblicana, anche per un sentimento che dovrebb'essere facilmente comprensibile anche da un avversario che non sia in mala fede.

Si tratta dunque di un fatto che non aveva bisogno di essere nascosto e non costituiva un segreto tale da potersi dire una scoperta quella di cui parla il Popolano.

Non è in me nè nel mio partito che vi siano delle scoperte da fare. E la risposta che io diedi in quella occasione a chi mi provocò a parlare non era, come voi dite, con vero cinismo, una scusa ridicola, ma era una requisitoria contro tutto il passato del vostro partito, che io — forse a torto ma certo con sincerità — mi rammaricavo di veder risorgere.

Ho voluto rilevare la frecciata del Popolano, non tanto per difesa mia o del partito, quanto per dimostrare come il Popolano, ricordando certi fatti e tentando di provocare risposte come si meriterebbe, dia assai male l'esempio di quella missione educatrice che reclama si compia dalla stampa socialista.

PAOLO BATTISTINI del fu Pio.

I sottoscritti sono lieti di comunicare di aver presa l'iniziativa per definire amichevolmente la vertenza insorta fra repubblicani e socialisti di Bertinoro, rispondendo con questo anche al comune desiderio degli amici di Cesena dell'uno e dell'altro partito.

Bertinoro 1 settembre 1905.

Arturo Fantini
Luigi Bergossi.

Vivamente ci rallegriamo che la vertenza ch'era sorta fra repubblicani e socialisti di Bertinoro sia stata composta, con che speriamo che sia posto fine alle ineresose polemiche cui aveva dato luogo.

N. di R.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero l'articolo di Mann «**Gli intellettuali**» e quello di Silvestro «**Dell'opera delle Suore nel nostro Ospedale**», nonchè gli articoli: «**Socialismo a rovescio?**» ed «**A proposito della vertenza tra il Forno comunale e il Personale**».

INTERESSI OPERAI

Il personale delle aziende pubbliche

*Ancora della partecipazione agli utili
e alle commissioni direttive.*

Dagli umori già sentiti e di cui demmo un saggio nel numero scorso, immaginavano che le nostre proposte avrebbero incontrato opposizione nei repubblicani misoneisti.

Non sappiamo se le tre colonne di prosa che il *Popolano* ha dedicato Domenica scorsa agli interessi operai siano state scritte solo per la convinzione che quelle proposte non siano pratiche, o piuttosto per isqirito di contraddizione contro tutto ciò che viene dai socialisti, specie da certi socialisti che — come chi scrive queste righe — hanno la fortuna di godere di una viva simpatia fra i repubblicani timorosi della critica e gelosi dell'opera altrui.

Se lo scrittore del *Popolano* è proprio convinto di ciò che sostiene, allora si vede come la lunga preparazione necessaria a trattare questioni del genere, e che certo non dev'essergli mancata, ha servito soltanto a prepararlo.... a sballarne una più grossa dell'altra.

Infatti chi non sa che se un migliaio di elettori si sono scomodati per recarsi a votare nel referendum indetto dall'Amministrazione comunale repubblicana pro o contro la municipalizzazione del nostro forno normale, è stato appunto perchè il forno normale ha precisamente un carattere prevalentemente industriale e commerciale?

Orbene il *Popolano* invece, mentre sostiene che il principio della partecipazione agli utili è ottimo, applicato alle aziende industriali e commerciali, aggiunge poi che non può trovare la sua applicazione nel caso del Forno comunale; come se non fosse pur essa un'azienda di tal genere, trasformata appunto per questo in un'azienda speciale regolata perciò dalla legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici. Il *Popolano* dunque dimostra di non saper distinguere ciò ch'è azienda industriale e commerciale da quello ch'è servizio pubblico propriamente detto.

E questa è una.

Ma osserva poi che vi è un socialista — Enrico Leone — che (l'articolista del *Popolano* non si ricorda se nella *Critica sociale* o altrove — tanto l'ha letta bene) ha sostenuto che i prodotti delle industrie e degli spacci comunali devono essere venduti a prezzo di costo. Considera inoltre che vi possono essere casi in cui si debba vendere in perdita e conclude che, dopo tutto, la partecipazione agli utili diventa, in fatto, impossibile e irrisoria.

Il bello è però che il *Popolano* dopo aver invocato l'autorità e il giudizio del Leone, si dichiara di parer contrario. Ritene cioè che si possa non vendere a prezzo di costo; e infatti nel forno normale non si vende punto a prezzo di costo. E allora?

Allora non è la nostra proposta, ma è la sua obiezione che cade nel vuoto. Se il Forno non vende a prezzo di costo, se rimane il margine di un guadagno, allora la partecipazione agli utili — dal momento che gli utili ci sono — è tutt'altro che impossibile e irrisoria; diventa impossibile solo.... perchè non la si vuol concedere.

E questa è un'altra.

Omettiamo di osservare che il *Popolano* mentre si ferma a discutere sul principio della partecipazione agli utili, che nel *Cuneo* avevamo appena accennato e non avevamo ancora avuto agio di svolgere, non dice nemmeno una parola sul sistema di pagamento in parte a giornata e in parte a cottimo, ch'è quello appunto di cui più specificamente trattammo. Eppure è questo sistema il sostitutivo naturale della partecipazione agli utili (specie quando gli utili non vi siano) come mezzo che — in casi simili a quello del Forno comunale — si può rendere necessario per stimolare l'operosità del personale.

Ma passiamo alla partecipazione del personale alle commissioni direttive. E qui ne rileveremo delle più grosse.

E' noto come i socialisti tendono alla municipalizzazione e alla nazionalizzazione di tutti i servizi pubblici e di tutte le industrie d'interesse generale; e ciò nel triplice vantaggio: degli enti pubblici su accennati, dei lavoratori e dei consumatori; vale a dire per il triplice scopo: di creare entro certi limiti una fonte di entrata per la nazione e per il comune, di emancipare i lavoratori dallo sfruttamento e da ogni schiavitù, e di offrire al pubblico consumatore il miglior servizio possibile e il massimo buon mercato.

La emancipazione del personale da ogni schiavitù è condizione indispensabile per dar carattere socialista all'assunzione dei servizi e delle industrie da parte delle Nazioni o dei Comuni.

Ma può dirsi emancipato quel lavoratore che nella direzione della industria da cui ritrae i mezzi della sua esistenza, ed a cui dà a sua volta vita col proprio lavoro, non può partecipare nemmeno con suoi rappresentanti?

Ecco dunque la necessità che il personale di ogni azienda pubblica abbia la propria rappresentanza nelle commissioni direttive.

I socialisti hanno sempre sostenuto questo principio (lo hanno sostenuto p. es. in occasione della nazionalizzazione delle Ferrovie) e se non ne fecero argomento speciale di una riforma alla legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici, quando essa fu discussa al parlamento, ciò riteniamo dipenda dal fatto che quelli ebbero preoccupazioni ben più forti per gli ostacoli finanziari che con essa venivano creati — a tutto favore dei capitalisti — per il riscatto dei servizi pubblici già affidati all'industria privata.

Che però nella legge non vi sia un articolo apposta, non toglie che una amministrazione comunale veramente democratica, dal momento che la legge non vi si oppone, debba adottare quel principio nei servizi o nelle industrie pubbliche municipalizzate, chiamando a far parte delle commissioni anche qualche rappresentante proposto dal personale.

Ora sentite quale strabittante argomento giuridico oppone a quel principio il *Popolano*.

«Gli operai hanno coll'azienda un contratto di locazione d'opera, che spetta da un lato alla rappresentanza dell'azienda, dall'altra agli operai osservare e far osservare. Ora sarebbe assurdo che una delle parti contraenti — gli operai — divenisse giudice di sé stessa e preposta all'osservanza dei patti che deve rispettare».

Ci sembra che, anche senz'essere avvocati, si debba subito comprendere che l'argomentazione è completamente sbagliata.

Prescindiamo per un momento dall'errore che commette il *Popolano* nel considerare la Commissione del Forno come una semplice commissione di vigilanza incaricata di far osservare il contratto di locazione stabilito fra il comune e il personale; mentre si tratta di una vera commissione direttiva, la quale, secondo la legge, «provvede alla compilazione del bilancio e alla presentazione al consiglio comunale dei conti; provvede inoltre a tutte le opere e spese, agli appalti e quanto altro occorra pel funzionamento dell'azienda, e delibera circa gli uffici, gli stipendi, le indennità ed i salari e circa la nomina, la sospensione ed il licenziamento dei salariati e degli impiegati, escluso il direttore».

Prescindiamo dunque da ciò e partiamo dalla stessa premessa del *Popolano*, che si tratti di una semplice commissione di vigilanza. E che perciò?

Se il contratto che vige fra Comune e personale è e dev'essere, un contratto bilaterale, come ha sempre sostenuto il *Popolano*, e non un regolamento di caserma, esso dev'essere rispettato da ambedue le parti ed è interesse e diritto di ambedue le parti di farlo rispettare. Perciò, se v'è una

commissione incaricata di farlo rispettare, vi deve essere rappresentata non una parte soltanto, ma anche l'altra.

No, risponde il *Popolano*. Il comune dev'essere rappresentato nella Commissione e deve far rispettare i patti agli operai, ma questi non vi devono essere rappresentati, non devono far rispettare i patti al Comune,

Far rispettare dei patti al Comune! Ecco la grande eresia da cui facciamo nascere il diritto nel personale di essere rappresentato nella Commissione — chiamiamola pur così — di vigilanza. Ma, secondo il *Popolano*, non vi son patti da far rispettare al Comune; dunque cade anche quel diritto negli operai. Per gli operai, secondo il *Popolano*, non vi sono altro che dei doveri da soddisfare. Ed è appunto da questa concezione, come ognun vede, eminentemente illiberale che sgorga la conclusione logica del nostro contraddittore di escludere gli operai da ogni diritto di rappresentanza.

Con ciò è scoperto il sofisma nascosto nell'argomento che l'articolista ha ritenuto così forte da crederci dispensato dall'obbligo di ogni altra obiezione.

Il sofisma consisteva tutto nella concezione antidemocratica, che gli operai delle aziende pubbliche debbano rimanere eternamente dei servi obbedienti del Comune non dei cittadini che anno si dei doveri da osservare, ma ben anche degli altri doveri da far rispettare dal Comune.

E' quindi la più grossa di tutte questa che colla sua comica aria da maestro ha sballata il *Popolano* e tanto più grossa apparirà quando considereremo la sua obiezione dal punto di vista delle conseguenze che deriverebbero pei lavoratori dall'esclusione del personale da ogni diritto di rappresentanza nelle commissioni direttive. Il che faremo in un prossimo numero.

F.

UNA STUPIDA CALUNNIA

La tipografia dell'«Asino»

Qualche giornale innominabile-naturalmente del partito clericale, giacché nessun giornale, sia pur borghese, si è abbassato fino all'impostura scema, ha divulgato contro il nostro Mongini l'accusa ch'egli stampi l'*Asino* pagando gli operai sotto tariffa e facendosi così krumiro a danno dei lavoratori.

Per quanto riguarda Mongini, editore dell'*Asino*, affermiamo categoricamente questo: la *Tipografia di Frascati paga i suoi operai con la tariffa della Federazione del Libro*; il che può dalla Federazione stessa essere confermato a chiunque avesse desiderio di constatarlo.

Per quanto riguarda il Mongini, nemico dei lavoratori, senza ricordare tutto il passato di lotte e sacrifici per l'ideale socialista del quale è da molti anni milite incrollabile, ricorderemo ai giornali clericali che nell'ultimo sciopero tipografico di Roma, quando quei lavoratori fronteggiavano i capitalisti senza trovar da nessuno — e tanto meno dai preti — appoggi finanziari, era il Mongini che, senza chiedere garanzia alcuna, prestava, con grave disagio suo, 8000 lire al Comitato dello sciopero, perché non sospendesse neppure un giorno la distribuzione dei sussidi ai disoccupati; e ciò pur sapendo che, colla vittoria dello sciopero, avrebbe dovuto sottostare, per le sue pubblicazioni, ad una maggiore spesa, valutata allora dagli stessi scioperanti a una diecina di migliaia di lire!

Questo l'editore; questo il socialista; ed è per questo che egli può ridersi delle calunnie stupide, rinunciando anche a querelare, come si meriterebbero, i diffamatori.

E di queste ridicole e nauseanti invenzioni, per conto nostro basta!

La redazione dell'*Asino*.

AL COMUNALE

Il voto di quanti fra i nostri concittadini sentono il culto geniale della più sublime fra le Arti, sta per essere compiuto. Domani sera, giovedì al nostro Comunale va in scena la *Gioconda*, la meravigliosa e sempre nuova opera di Ponchielli.

Lo spettacolo — secondo quanto siamo in grado di affermare — per la lodevole cura dei solerti ed oramai veramente benemeriti promotori di questi avvenimenti artistici, sarà completo e degno d'ogni più calda accoglienza del pubblico.

Le doti artistiche del Cav. Bioletto che generosamente presta l'opera sua gratuita, sono oramai troppo note, perché noi dobbiamo soffermarci a dire di lui come artista; lo faremo dopo la prima recita, riportando le impressioni nostre dello spettacolo. Ma piuttosto a lui e alla gratuità della prestazione dell'opera sua noi vogliamo accennare la quale rendendo possibile lo spettacolo, a regalato a Cesena questa serie di recite che rappresentano una risorsa finanziaria e intellettuale per la vita della nostra città, continuando la tradizione di questo spettacolo settembrino che noi ci auguriamo continui per molti anni ancora.

Il Bioletto è degnamente contornato della Sig. Bianchini-Cappelli, dal baritone Cav. Enrico Pignataro, dal carissimo amico nostro Cav. Cammillo Fiegna, dal contralto Sig. Paganelli e dal mezzo soprano Sig. Bastia Pagnoni, tutti artisti di gran valore e di fama assicurata.

Squisita e al completo l'ottimo orchestra diretta dell'egregio Maestro Cav. Zuccani che offrirà una interpretazione finissima del capolavoro ponchiellano.

Sono stati molto curati la masse corali, il corpo di ballo, la messa in scena e ogni più minuto coefficiente di riuscita dello spettacolo, non escluso l'apposito impianto elettrico sul palcoscenico per supplire alla troppo deficiente luce a gas, con la quale il patrio Municipio tiene abbastanza male il nostro Comunale.

In complesso si avrà un spettacolo di primissimo ordine al quale certamente non mancherà il concorso di tutti i nostri lettori e famiglie, quelli di fuori compresi, che per la *Gioconda* troveranno la miglior occasione di venire a trovare nella ospitale Cesena.

Ripareremo dello spettacolo non appena la prima recita avrà trionfalmente avverato il nostro augurio di perfetta riuscita.

Leandro.

SIAMO COERENTI

Per debito d'imparzialità pubblichiamo l'articolo che segue, (scritto da un operaio rivoluzionario), ispirato tutto a quella ingiustificata sfiducia per i nostri migliori uomini del partito, che molto opportunamente è stata fatta oggetto di un articolo di un nostro valente collaboratore. L'articolo — com'è annunciato — vedrà la luce nel prossimo numero e costituirà la miglior risposta alle osservazioni e alle accuse del nostro operaio.

A misura che il partito socialista cresce in tutto il mondo e la questione operaia s'impone alla considerazione di tutti, cresce il numero dei nostri aderenti non solo, ma s'infiltrano nelle nostre file, anche coloro che passando da socialisti, sono dei *Borghesi*.

Non possono essere altro che borghesi, coloro che dal *Tempo* — incoraggiavano il krumiraggio per spezzare la compattezza dei ferrovieri della Nord Milano in sciopero.

Borghesi Maironi e Turati che scomunicarono lo sciopero generale del settembre 1904, che se in altri paesi fu una semplice parata, a Milano, però, finisse una grave lezione alla borghesia, la quale applaudiva alle invettive Turatiane e di Maironi. Borghesi e krumiri i segretari del segretariato di Resistenza che non seppero, come era loro dovere, organizzare lo sciopero generale in segno di solidarietà coi ferrovieri che reclamavano dei diritti a loro sacrosanti.

Borghesi e preti coloro che nei recenti fatti di Gramscio non seppero far altro che suggerire un turno di tre o quattro conferenze popolari, perché in mezzo a quegli affamati penetri un po' più di coscienza e che sappiano all'occasione mettere una scheda non bianca nell'urna; mentre è

dovere di fare prevalere da tutte le persone di cuore il diritto di riunione e di stampa, per manifestare l'indignazione per la strage di quegli inermi ed innocenti operai, rei solamente di chiedere il diritto di non morir di fame.

Borghesi e conservatori chi non accetta la rude lotta di classe, con tutte le sue conseguenze.

Perché senza sacrifici, è vano sperare qualche miglioramento economico.

Bisogna che tutti quelli che militano nel nostro partito ne sappiano il perché. Bisogna che tutta la nostra attività sia ispirata ad un solo criterio. Per chi milita in un partito *rivoluzionario*, assumendo grave responsabilità, la coerenza è un dovere.

Il nostro contegno deve essere tale, che balza dagli occhi l'incompatibilità tra chi è superficialmente socialista e chi lo è davvero.

Un abisso separa queste due categorie di persone, rendiamo sempre più profondo questo abisso.

Ne guadagnerà la nostra causa la nostra coscienza.

Z. H.

CORRISPONDENZE

MERCATO SARACENO — La nostra denuncia per il falso elettorale. — Teniamo anzitutto a far sapere a chi ci legge che quello che è scritto qui sotto non si deve intendere come una risposta a certi scribacchini di foglietti clericali, che pigliando pretesto degli ultimi echi della campagna elettorale, si industriano ad interessare una vera e propria diffamazione continuata a carico nostro. No: noi non discutiamo con simili imbrogliatori la cui stoffa morale è tanto adulterata, che noi ci rimetteremmo della nostra dignità di persone oneste e civili se ci abbassassimo fino al loro livello.

Noi scriviamo invece per coloro, che, essendo in buona fede, hanno dimostrato di avere dei dubbi circa la fondatezza della denuncia da noi avanzata al procuratore del re, contro quell'elettore che ha falsificato il congedo militare.

Per debito di lealtà ci corre però obbligo di fare subito una rettifica. Noi sbagliammo scrivendo altra volta che il Forti Domenico cancellò il *no* che era nel congedo, e che ad esso sostituì *si*. Il falso invece consiste in questo: mentre nel congedo, alle domande di saper leggere e scrivere non era data alcuna risposta, il Forti (o più esattamente altri per lui, essendo egli quasi assolutamente illetterato) riempì lo spazio bianco con un bel *si*.

Ora è appunto per questo nuovo aspetto che il falso viene ad assumere, che alcuni ci hanno espresso il dubbio che si tratti di semplice errore commesso da chi ha rilasciato il congedo, il quale, invece di scrivere *no* ha scritto il viceversa.

Si tranquillizzino i cortesi contraddittori: la loro ipotesi è tanto infantile, che non regge all'esame critico più elementare. In verità si potrebbe pensare ad un errore simile (per quanto difficilissimo a commettersi, e diremmo impossibile) se chi ha rilasciato il congedo, avesse realmente scritto qualche cosa di fronte alle domande del saper leggere e scrivere. Invece l'estensore del foglio lasciò lo spazio bianco: e l'elettore, o chi per lui, approfittò di questo spazio bianco per scrivere il suo bravo *si*.

Sentiamo chiederci: «Come fate voi a sostenere questo?». Rispondiamo subito che ciò è evidentissimo per la ragione che il *si* è scritto con inchiostro più chiaro e con calligrafia diversa dalla restante scrittura del contesto. Qui è la ragione indistruttibile che sta a dimostrare il falso. Giacché — lo comprende un bambino — se si trattasse di semplice errore di trascrizione, esso dovrebbe attribuire per forza a chi ha distesa l'intero contesto del foglio: il che è quanto dire che il *si* dovrebbe essere di inchiostro e calligrafia identici al resto.

Si badi poi che la diversità dell'inchiostro e della calligrafia non è leggera, se coloro che per primi esaminarono il documento elettorale, non conoscendo allora assolutamente il Forti, né sapendo quindi che egli era analfabeta, poterono formarsi il dubbio — divenuto poi certezza in seguito ad altre prove — che si trattasse di falso, soltanto per aver buttati gli occhi, a capo ed in fretta, sopra a due semplici manoscritti.

Altri argomenti più decisivi riserbiamo per il pubblico dibattimento, giacché, su quanto parecchi nostri amici dubitano del contrario, noi abbiamo fiducia che l'indipendenza del magistrato saprà mettere la mano addosso al colpevole in un caso in cui la frode si scorge a distanza di un miglio.

Il solito *prete* del foglietto clericale ci chiama poliziotti perché abbiamo denunciato l'elettore truffaldino.

Poliziotto chi denuncia i delinquenti? Ma questa è morale alfoncina troppo grossolana: la si direbbe inventata apposta per confermare l'adagio che la lingua batte dove il dente duole.

Poliziotto chi denuncia i truffatori? Oibò: che morale utilitaria!

Parliamoci in confidenza, *prete*: hai tu la coscienza pulita? Sì? E allora perché hai paura dei socialisti — diavoli — poliziotti?

O invece sareste tu amico, padre, maestro... dei truffatori? Ah, ecco il segreto della tua morale... utilitaria! Maramao!!

CESENATO — In seguito ai risultati delle ultime elezioni amministrative l'antica maggioranza repubblicana ha sentito il dovere di rassegnare le proprie dimissioni a cui per necessità hanno seguito le dimissioni dei nostri compagni nuovi eletti.

Siamo quindi in piena crisi e regge il comune un Commissario prefettizio. Per risparmiare al Comune la grave jattura di un R. Commissario una Commissione di cittadini si è recata dall'On. Comandini perché solleciti dell'autorità Governativa il decreto che indica le nuove elezioni. Noi abbiamo fede che l'energica attività del deputato e le ottime ragioni che militano in favor nostro faranno affogare il legittimo desiderio della cittadinanza.

Tanto più che la crisi non è dovuta a disguidi amministrativi ma ad un atto di doverosa coerenza ed onesta politica. Il paese nostro per antichi bisogni e per nuove esigenze create dalla numerosa colonia bagnanti necessità di urgenti lavori, quali l'acquedotto ed il risanamento delle case: un R. Commissario per le mansioni sue limitate non potrebbe occuparsi di tali cose da cui dipende la vitalità del paese: noi facciamo voti che quanto prima la nuova amministrazione si metta all'opera.

DILLINGEN (Germania) — Il giorno 13 u. s. il compagno **Giuseppe Villini** d'anni 25, mentre lavorava nello stabilimento venne tradotto sotto una macchina ove fu raccolto il cranio a pezzi.

Il Villini era uno dei più amati compagni. Egli apparteneva al Partito Socialista ed era premuroso il corteo riuscì numeroso coll'intervento di operai dei paesi vicini. La sua scomparsa inaspettata ha lasciato la più viva impressione di dolore.

Mandiamo, o compagni, un saluto mesto alla sua memoria e alla famiglia inviamo i sensi del nostro più vivo cordoglio. *I socialisti di Dillingen.*

CESENA

Il nostro ponte — Si lamenta a gran voce lo stato del nostro Ponte sul Saviò, che nei momenti di grande affluenza e transito di carri, presenta uno spettacolo addirittura scandaloso. Lunghe file di barocchi d'ogni carico, e una serie interrotta di barocchi da contadino carichi di barbabietole o degli altri prodotti agricoli si succedono senza tregua; e data l'enorme fatica per salire l'erto pendio del Ponte, si soffermano tutti insieme per il «respiro» alla Sommità piana del ponte, letteralmente ostruendolo, sicché un biroccino, vettura o veicolo qualsiasi che abbia urgenza di passare deve attendere i 5, i 10 minuti.

Non parliamo poi dello spettacolo pietoso delle magre bestie da soma, che sotto la tempesta crudele delle legnate più immane e fra orrende, infernali imprecazioni e un turpiloquio da postribolo, salgono il calvario.

In certi momenti sono scene addirittura ributtanti e, da mane a sera, gli agenti avrebbero da fare migliaia di contravvenzioni per maltrattamenti e sottoposizione degli animali ad eccessive fatiche.

Ma, data la quasi impossibilità della repressione, perché non si pensa alla prevenzione, abbassando il ponte, come ci si dice, sia già in un progetto, dormente come al solito, fra la polvere dell'Ufficio tecnico comunale?

O perché non se ne costruisce uno in ferro nella località del cosiddetto mercato delle castagne?

E i birocciai invece di esporre giornalmente un campionario di bestemmie oscene e vane, rompendosi le spalle sotto per dar aiuto alle loro bestie, perché a mezzo della lega, non sanno muovere una domanda all'uopo.

Tanto più che il nostro Ponte a bisogno anche di urgenti riparazioni alle pile e al letto, se non si vuole un giorno trovarsi in ben più serie spese.

A proposito dei muratori disoccupati che il *Popolano* prende così bellamente in giro facendosi crudelmente beffe delle miserie di lavoratori che la maggior parte dell'anno devono lottare contro la sanguinosa piaga della disoccupazione, ci perviene la seguente lettera della Commissione della Lega muratori, che volentieri pubblichiamo, sia perché essa viene a dimostrare la massima buona fede del *Popolano* nel discutere col *Cuneo* sia perché desideriamo che la voce di quelli che con disprezzo esso chiama gl'interessati, si faccia sentire direttamente senza la intercessione di speciali tutori, tutori che — sia detto per incidenza — riescono ostici ai repubblicani sol quando si tratti di socialisti, ma non certo quando si tratti di loro amici che possono esser messi assai facilmente in silenzio.

Spettabile Redazione del Cuneo,

Siamo rimasti profondamente meravigliati nel leggere nel *Popolano* di domenica scorsa una tirata non solo contro il Segretario della Lega muratori da noi incaricato di riferire le nostre lamentele ma anche contro di noi che, secondo quel giornale, avremmo scomodato l'assessore dei lavori pubblici senza che ce ne fosse alcun bisogno.

Ci meravigliamo che esso cerchi di mettere in guardia gli organizzatori e i segretari delle Leghe o della Camera del lavoro, e di dissuaderli dal prestare facile orecchio ai nostri lamenti, sol perché i nostri lamenti sono suggeriti dal bisogno che altri non senta, perché insomma siamo gl'interessati. Tanto più ce ne meravigliamo poi in quanto che esso *Popolano* dimostra di prestare ancor più facile orecchio a qualche altro interessato, di cedere alle sollecitazioni di quell'Ingegnere comunale che si è sempre dimostrato acerrimo nemico delle organizzazioni economiche, e che certo dev'essere stato l'ispiratore di quell'articolo o per lo meno l'informatore.

Ma a quanto quel giornale sostiene rispondiamo quanto segue:

1. Non è vero che la Lega muratori abbia incaricato proprio una commissione di muratori per conferire coll'assessore dei L. L. P. P. sulla disoccupazione della classe, ossia che abbia data così grande importanza alla cosa come asserisce, gonfiando, il *Popolano*. E' vero invece che noi ci limitammo con deliberazione presa la sera del 5 agosto u. s., ad incaricare il Segretario della Camera del lavoro, che era presente a quell'adunanza, ed il nostro segretario ad accordarsi fra loro per recarsi insieme a parlare coll'On. Comandini e sentire se ci fosse qualche lavoro cui metter mano per occupare gli 8 o 10 muratori ch'erano disoccupati. Chi parlò infatti in questo senso all'On. Comandini fu prima il segretario della Camera del lavoro (di cui alfonsoinamente tace il *Popolano*) e poi il segretario della nostra Lega e questo colloquio non si tenne neanche nella residenza comunale, ma in Piazza, senza esagerazioni né confiture. E' vero inoltre che soltanto dopo avvenuto il colloquio, quando era stato già promessa la esecuzione di qualche lavoretto, soltanto allora due dei muratori disoccupati, qualificati per capo-mastri pal *Popolano*, andarono nella residenza comunale in cerca dell'On. Comandini e solo per sentire se i lavori promessi si potevano cominciare subito.

Questa è la verità e sa di mentire il *Popolano* quando afferma il contrario.

2. Noi non siamo impiegati per cui corra lo stipendio anche quando il lavoro d'ufficio scarseggi (come corre p. es. per l'egregio ingegner Capo del Comune anche se ritarda l'esecuzione di certi lavori!).

Noi per vivere e mantenere le nostre famiglie abbiamo bisogno di lavorare tutti i giorni e colle paghe che ci danno bisognerebbe lavorare anche la Domenica per giungere a sbarcare il lunario. D'estate specialmente dovremmo non perdere nemmeno un minuto per compensare la disoccupazione dell'inverno. Invece il *Popolano* prende per una burla la disoccupazione, in pieno estate, di 10 muratori che da un mese o da una settimana o anche da soli tre giorni non guadagnano un soldo.

Ma si pretende forse che noi aspettiamo di languire per mesi e mesi nella miseria prima di scomodare... chi sta bene? Ed è forse da amministratori democratici venirci a rinfacciare il lavoro concesso come lo spilorcio rinfaccia all'infelice l'elemosina fatta?

3. I muratori disoccupati avevano atteso fin troppo che incominciasse il lavoro di cui si era promesso la esecuzione quasi immediata. La promessa fu fatta fin dall'8 Agosto e il lavoro non è incominciato verso il 20 del mese scorso cioè dieci o dodici giorni dopo.

Niente di strano dunque che uno dei muratori disoccupati abbia trovato e accettato lavoro altrove a causa di quel ritardo. Ed è assurdo pretendere il contrario.

Sì, è proprio assurdo e non trova altra spiegazione che nella trascuratezza dell'Amme. comunale o dell'Ufficio Tecnico che per ridursi a mettere in esecuzione i lavori delle scuole proprio alla vigilia dell'apertura di esse, deve farli eseguire con una gran fretta e non trova perciò muratori sufficienti per compierli. E' una trascuratezza che non solo noi, ma anche il Direttore delle scuole elementari ha lamentato più volte, come, tanto fin troppo i nostri Amministratori, e lamenta tutt'ora e non senza ragione.

E per ora basta per dimostrare la infondatezza dalle accuse e l'assurdità delle pretese del *Popolano*.

Cesena, 3 Agosto 1905

La Commissione esecutiva della Lega Muratori.

Colpi al Cuneo

Lega Fornai	Somma precedente L. 235,80
Sezione Socialista Mercato Saraceno (utile rivendita Cuneo)	» 5,-
	» 1,45

Segue L. 242,25

Manucci Cesare, redattore-responsabile
Tipografia Fratelli Bettini - Impresa affissione